

Roma 10 marzo 2010

L'informaticizzazione del processo secondo Alfano: solo maggiori oneri per le cancellerie e maggiori disservizi per cittadini ed avvocati

Il Ministro della Giustizia Alfano, al termine della seduta odierna del Consiglio dei Ministri, nell'illustrare una riforma costituzionale della Giustizia nell'attuale situazione politica obiettivamente non fattibile, sia nei suoi contenuti, sia per i ridotti tempi a disposizione, ha ribadito la priorità del Governo di "abbattere" l'arretrato civile e di garantire il principio costituzionale della ragionevole durata del processo, individuando nell'informaticizzazione degli atti giudiziari la via maestra da seguire.

I proclami non sempre vanno a braccetto con la realtà dei fatti e con le concrete esigenze dei cittadini e degli operatori del diritto.

La realtà degli Uffici Giudiziari in Italia evidenzia che il processo informatico vero e proprio è ben lungi dall'essere avviato, limitandosi l'opera del Ministro Alfano ad agevolare, tramite Internet, l'accesso di cittadini ed avvocati agli atti del processo, ossia perseguendo, nella sostanza, mere finalità conoscitive.

Secondo Alfano, l'informaticizzazione del processo vuol dire che un cittadino può, in tempo reale, sapere che l'udienza per la discussione della sua causa è stata fissata fra tre o quattro anni; noi riteniamo, al contrario, che l'informaticizzazione del processo dovrebbe consentire di accelerare gli adempimenti dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari e, conseguentemente, diminuire la durata del processo.

Il vero processo informatico è un processo che si svolge, fondamentalmente, a mezzo di documenti informatici, ossia atti giudiziari ab origine digitali (non cartacei),

redatti direttamente sul computer dall'avvocato e dal giudice, e rimessi all'ufficio giudiziario ed alle parti a mezzo di un sistema di connessione da/a PEC.

Peccato che il Ministro Alfano non si sia avveduto che **gli Uffici Giudiziari non sono ancora stati muniti di un indirizzo PEC (posta elettronica certificata).**

Il processo informatico, secondo Alfano, vuol dire onerare le cancellerie della scannerizzazione di tutti gli atti processuali, ossia un'attività particolarmente lunga e difficoltosa, sostanzialmente inutile, che distoglie il già scarso personale amministrativo degli Uffici Giudiziari dagli adempimenti processuali veri e propri.

Il tutto si sta traducendo in sempre maggiori e più gravi disservizi a danno degli utenti del sistema Giustizia (avvocati e cittadini in primis) con un considerevole prolungamento dei tempi per il compimento di tutti gli atti processuali, anche di quelli più elementari, quali le notifiche e le comunicazioni di cancelleria ovvero la pubblicazione delle sentenze.

Clamorosa, in tal senso, è la situazione del Giudice di Pace di Roma.

A seguito delle circolari del Ministero della Giustizia che hanno obbligato le cancellerie a procedere, in sede di pubblicazione della sentenza, alla scannerizzazione dell'intera sentenza, per la sua accessibilità via web, si è determinata una situazione a dir poco paradossale: **i tempi di pubblicazione delle sentenze si sono addirittura triplicati**; in parole povere, nel tempo che attualmente un cancelliere impiega per pubblicare una sola sentenza, prima dell'intervento del Ministero della Giustizia lo stesso cancelliere impiegava per pubblicare ben tre sentenze.

In conseguenza delle gravissime carenze di personale amministrativo addetto all'Ufficio del Giudice di Pace di Roma, l'informatizzazione del processo "secondo Alfano" ha determinato uno spaventoso ritardo nei tempi di pubblicazione delle sentenze: se fino a due anni fa, le sentenze venivano pubblicate con un ritardo di circa tre o quattro mesi, oggi si è già arrivati a ritardi di quasi due anni (rispetto al giorno in cui il giudice ha provveduto al deposito della sentenza in cancelleria).

E trattandosi di un progressione geometrica (una sentenza pubblicata dalla cancelleria per ogni 3-4 sentenze depositate dal giudice), in assenza di un intervento

urgente del Ministero della Giustizia, le sentenze oggi depositate dal giudice di pace verranno pubblicate dalla cancelleria fra 7-8 anni, quelle depositate dal giudice entro l'anno verranno pubblicate dalla cancelleria fra 9-12 anni, e così via, in una spirale che appare davvero senza una via di uscita.

Già oggi duecentomila sentenze depositate dai giudici di pace di Roma sono in attesa di pubblicazione da parte delle cancellerie; fra 5-6 anni le sentenze in attesa di pubblicazione saranno oltre mezzo milione!

Un danno incalcolabile per le parti del processo (cittadini, imprese, professionisti), le quali, a causa di un disservizio imputabile esclusivamente alla politica giudiziaria del Ministero della Giustizia, si troveranno a dovere attendere sino a 10 anni per vedersi pubblicare una sentenza già emessa dal giudice e, spesso, già pronunciata mediante lettura del dispositivo in pubblica udienza, ma priva, sino alla sua pubblicazione, di qualsiasi effetto giuridico; un danno incalcolabile anche e soprattutto per l'intera collettività, che si ritroverà a sostenere gli oneri economici delle centinaia di migliaia di pronunce della Corte di Appello di Perugia di condanna del Ministero della Giustizia per lesione del diritto degli interessati alla ragionevole durata del processo.

Paradossalmente il Ministro Alfano ritiene preferibile risparmiare un milione di Euro oggi (il costo per l'assunzione di 20-25 cancellieri da assegnare all'Ufficio del Giudice di Pace di Roma) per lasciare che il suo successore al Dicastero della Giustizia si ritrovi a pagare **un miliardo di Euro** fra dieci anni, in conseguenza delle centinaia di migliaia di pronunce di condanna della Corte di Appello di Perugia.

Come se ciò non bastasse, l'informatizzazione del processo "secondo Alfano" ha deciso di andare oltre, onerando le cancellerie, a mezzo di una circolare ministeriale pervenuta in questi giorni nell'Ufficio del Giudice di Pace di Roma, di provvedere alla scannerizzazione di tutti gli atti del processo: il primo effetto di tale provvedimento è stata la comunicazione ai giudici, da parte delle cancellerie, di fissare le prime udienze di comparizione delle parti non prima di sei mesi dal deposito dell'atto introduttivo del giudizio, essendo il personale amministrativo

attualmente in servizio impossibilitato ad eseguire i nuovi adempimenti richiesti dal Ministero in un termine inferiore; periodo al quale dovranno aggiungersi gli ulteriori sei mesi già oggi occorrenti all'ufficiale giudiziario per provvedere alle notifiche (non dei documenti scannerizzati, ma degli originali atti cartacei depositati dalle parti e dai giudici in cancelleria), secondo le ordinarie procedure previste dal codice di procedura civile del 1942, **restando la “notifica elettronica” tuttora una chimera.**

In un periodo così confuso e tormentato nella vita politica del Paese, riteniamo doveroso chiedere al Ministro Alfano che torni ad occuparsi dei veri problemi che affiggono la Giustizia Italiana, offrendo risposte concrete ed efficaci alle istanze dei cittadini e delle imprese, agevolando il lavoro dei cancellieri, dei giudici e degli avvocati, nell'interesse comune alla risoluzione del problema endemico dell'eccessiva durata dei tempi del processo, durata che, nel triennio di reggenza di Alfano in Via Arenula, è andata ulteriormente a dilatarsi, ed è arrivata, almeno nei maggiori uffici giudiziari, ad un passo dal fatidico “punto di non ritorno”.

Si è mai chiesto il Ministro Alfano se, forse, il minor numero di cause iscritte negli ultimi due anni, più che l'effetto di evanescenti interventi riformatori del Governo, sia l'effetto della sfiducia dei cittadini e delle imprese nel sistema Giustizia, del quale egli, quale Ministro della Giustizia, rappresenta la più alta carica esecutiva?

Il Segretario Generale

Alberto Rossi

Via Meropia, 85 00147, Roma gabriele-longo@tiscali.it - www.unionejudicipace.it

Tel/Fax 06/5140669 - Cell. 373.7193194 - 348.0833186

rossialberto@fastwebnet.it - Cell. 3497285226